

# NEW REALISM

## I filosofi da salotto scoprono che esiste il mondo reale

*Dopo un anno intero di convegni e saggi, Ferraris & C. arrivano alla conclusione che l'interpretazione è fascista e soltanto la realtà è una «sincera democratica»*

■ ■ ■ ADRIANO SCIANCA

■ ■ ■ Ne discutono, febbrilmente, da un anno. Convegni, dibattiti, saggi. E alla fine hanno emesso il verdetto: a pensarci bene possiamo ragionevolmente affermare che la realtà esiste (e chi dice il contrario è un berlusconiano). Dopo tanto dibattere, l'intelligenza scopre infatti che se ti lanci contro un muro a 200 km all'ora puoi rimediare delle fratture che non sono mere strutture narrative egemoniche da poter decostruire. Loro lo chiamano New Realism. Anche queste sono soddisfazioni.

Tutto era iniziato da un articolo di **Maurizio Ferraris** uscito l'8 agosto 2011 su *Repubblica* in cui si annunciava, come da titolo, «il ritorno al pensiero forte». Quell'articolo è nel frattempo divenuto un libro, *Manifesto del nuovo realismo* (pubblicato di recente da **Laterza**), e sul tema si sono succeduti degli incontri internazionali: il 7 novembre 2011, all'Istituto italiano di cultura di New York, si è tenuto il convegno «On the Ashes of Post-Modernism: a New Realism»; il 4 dicembre, invece, se ne è parlato a Torino, alla Fondazione Rosselli, mentre lo scorso marzo un altro convegno sull'argomento si è svolto all'Università di Bonn.

Il responsabile di tutto, il buon Ferraris appunto, è in realtà un convertito, con relativo eccesso di zelo: negli anni '70, infatti, spinto da Gianni Vat-

timo, si era tuffato con entusiasmo sulla letteratura postmoderna (Deleuze, Guattari, Foucault, Klossowski, Derrida), passando - parole sue - un agosto intero chiuso in casa a decifrare *Differenza e ripetizione* di Gilles Deleuze. E a ben vedere, dato che anche il dibattito sul New Realism nasce ad agosto, forse Ferraris vive solo male la canicola.

L'atmosfera intellettuale di quegli anni, comunque, era fiabillante: si decostruiva il mondo a colpi di Nietzsche, Freud e Marx, in Italia aggiungendo anche Heidegger e Gadamer. Che dei cinque mostri sacri almeno tre fossero chiaramente di destra e un altro, Freud, avesse scritto dediche entusiaste a Mussolini contava poco: il '68 era passato da poco ed era bello scomporre e ricomporre la realtà a piacimento, con ludica caparbieta rivoluzionaria.

«*Sous les pavés, la plage*», si urlava in piazza. *Les pavés*, il selciato, era la realtà. Smascherandola come costruzione di potere si poteva invece trovare *la plage*, la spiaggia, qualcosa da poter costruire plasticamente e liberamente. Di questa temperie culturale è testimonianza *Tracce. Nichilismo, moderno, postmoderno*, scritto da Ferraris negli anni '80 e ripubblicato qualche anno fa da Mimesis con tanto di postfazione pentita.

Nel corso degli anni, infatti, era sopraggiunta la presa di coscienza. Ferraris, ora, parlava apertamente di «esiti berlusconiani» (!) della filosofia postmoderna. E non era il solo: il liberal

americano Richard Wolin denunciava la «fascinazione verso il fascismo» da parte dei filosofi postmoderni, mentre il sociologo Scott Lash spiegava come «la cultura postmodernista, tutto sommato, non abbia approntato un terreno favorevole per la politica di sinistra».

Il dibattito, tuttora in corso fra le colonne di *Repubblica* e quelle di *MicroMega*, parte da qui: la realtà è fatto o interpretazione? E se è interpretazione, come si era detto per anni sulla scorta di Nietzsche, che ne è dei valori, della morale, che la sinistra insegue affannosamente? Che succederebbe, spiegava il solito Ferraris, se nei tribunali, al posto di «la giustizia è uguale per tutti», fosse scritto che «non esistono fatti, solo interpretazioni»?

In controluce, lo si capisce bene, appare sempre lui, Silvio. La spiaggia sotto il selciato si scopre popolata di Olgettine e il miglior interprete dell'ermeneutica senza fine diventa Ghecon i recenti saggi di Mario Periniola e Valerio Magrelli su Berlusconi come unico vero sessantottino militante. Insomma, il Cav li ha scavalcati a sinistra. Che poi non è neanche vero, ma loro sono così, emotivi e ipersensibili: vogliono fare la rivoluzione (o, detta più pudicamente con Heidegger: distruggere la metafisica) e poi basta un imprenditore brianzolo un po' *viveur* per tramutarli in vecchie zie un po' bigotte. Lo diceva chiaramente Umberto Eco in un'intervista al *manifesto*: da destra «c'è l'attacco alle istituzioni e dunque è naturale che a



sinistra si diventi conservatori».

Nietzsche, intanto, va in soffitta. E ora qualcuno si ricorda anche delle sue pagine più politicamente scorrette che si era fatto finta di non vedere per anni. Contrordine, compagni, l'interpretazione ora è fascista, solo la realtà è una sincera democratica. E per questo agosto aspettiamoci un nuovo saggio di Ferraris. Titolo: «Che tempi, signor mia».



#### MAESTRI DEL PENSIERO

*Nel tondo a sinistra, il filosofo Gianni Vattimo. Sopra, Maurizio Ferraris. Nel tondo a destra, Umberto Eco (Lapresse)*